

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

596

595

Handwritten text in a Gothic script, likely a page number or title, partially obscured by a red mark.

32

SCIPIONE

DRAMMA SERIO PER MUSICA

Da Rappresentarsi

IN FERRARA

Nel Teatro del Nobil Uomo

SIG. CONTE GIUSEPPE SCROFFA

Nell' Autunno del corrente Anno 1788.

DEDICATO

All' Eminentissimo, e Reverendissimo Principe

IL SIGNOR CARDINALE

FERDINANDO SPINELLI

Legato a Latere di detta Città ec. ec.

Fig. N.

Scheda 16.



2.V.26

IN BOLOGNA

Nella Stamperia di Gaspare de' Franceschi alla Colomba.
CON APPROVAZIONE.

Handwritten signature or mark at the bottom of the page.



EMERALD

THE EMERALD

THE EMERALD

THE EMERALD

THE EMERALD

THE EMERALD

THE EMERALD

THE EMERALD

THE EMERALD

THE EMERALD

THE EMERALD

Eſo, e Rſo Principe.



SArà per noi una ſingolare
 fortuna, ſe prima di esporre ſu
 queſte Scene il preſente Dram-
 ma ſi degnerà V. E. Rſa di
 ac-

accettarne benignamente l' of-
 ferta. Acquistato che egli ave-
 rà il vevole patrociniò di V.
 E. Rma, sarà sicuro d' in-
 contrare l' universale aggradi-
 mento. E fra tanto viviamo
 sicuri della protezione di V. E.
 Rma, passiamo ossequiosamen-
 te al bacio della Sacra Porpo-
 ra di V. E. Rma.

Umò Devotiss. Ossequiosiss. Servitori veri.
 L' Impresarj.

A T T O R I .

5

LIVIA CLAUDIA Vestale destinata Sposa a Scipione .
La Signora Giuseppa Maccherini Ansani .

PUBLICO CORNELIO SCIPIONE Console di Roma .
Il Signor Carlo Marinelli .

LUCIO APPIO Uomo Consolare .
Il Signor Pietro Montelli .

LEVINIO Figlio d' Appio inviato Ambasciatore ad Attalo
dal Senato .
Il Signor Pietro Selvaggi .

PUBLIA Sorella di Scipione .
La Signora Maria Zecchielle .

SALUSTIO Tribuno Militare, segreto amante di Claudia .
Il Signor Giuseppe Raddi .

Senatori .
Littori .
Guardie .

La Musica è del celebre Signor Giuseppe Giordani detto
Giordaniello Maestro di Cappella Napolitano .

Maestro al Cimbalo . Signor Brizzio Petrucci .

Primo Violino dell' Opera . Signor Carlo Bosi .

Primo Obuè . Signor Niccolò Huguen .

Violoncello al Cembalo . Signor Giuseppe Cavedacci detto il
Romanino .

Primo Violino de' Balli . Signor Gaetano Bosi .

Il Vestiario farà di ricca , e vaga invenzione del
Signor Luigi Uccelli Bolognese .

Capo Sartore . Signor Clemente Torregiani di Bologna .

Il Scenario nuovo farà delli Signori Vincenzo Conti , e Paolo
Dardani di Bologna .

Il Meccanismo Teatrale del Signor Carlo Berti Bolognese .

Li

*Li Balli faranno d' Invenzione , e Direzione del Signor
Eusebio Luzzi , ed averanno per titolo ,*

Il Primo

L' ISOLA DEGLI ATTALITI,

Ed il Secondo

LE PREROGATIVE DEL BEL SESSO,

E faranno eseguiti dalli seguenti Signori

Primi Ballerini Serj .

Signor Eusebio Luzzi . Signora Teresa Chelli .

Primi Grotteschi .

Signor Niccola Angiolini . Signora Anna Torzelli Traffieri .

Mezzi Caratteri .

Signor Filippo Scuglia . Signora Enrica Roberti .

Primo Grottesco assoluto fuori de' Concerti .

Signor Pietro Landucci .

Primi Mezzi Caratteri fuori de' Concerti .

Signor Andrea Massai . Signora Annunziata Scappini .

Ballerini nelli Concerti .

Signor Francesco Calovardi . Signora Maddalena Aliprandi .
Signor Gaspare Varetti . Signora Francesca Chelli .

CON VARJ FIGURANTI,

Grotteschi fuori de' Concerti .

Sig. Luigi Tamagni . Signora Rosa Cremonini .

Proseguiuasi da' Romani la guerra contro Cartagine nel Consolato di Publio Cornelio Scipione, nel qual tempo accaddero in Roma alcuni strani avvenimenti, e consultando su ciò Eteo (allora primo Ministro del Tempio di Giove) i libri Sibillini, comprese da' medesimi, Roma non essere mai esente da' infortunj, nè trionfar di Cartagine, finchè da Possimunte Città di Frigia non veniva in suo potere il Simulacro della Dea Cibelle, che ivi si trovava. Immediatamente si spedirono Ambasciatori ad Attalo Re di Pergamo per ottenere il bramato Simulacro, con imporre ai medesimi, che nel trasferirsi colà si portassero in Delo per consultare l' Oracolo.

Adempirono puntualmente gli Ambasciatori ciò, che loro fu imposto, ed ottennero da Attalo quello che richiedevano. Quindi senz' altro indugio verso Roma si ricondussero, ma per la stranezza de' tempi ebbero qualche trattenimento. Pervenuti in vicinanza del Tebro, Levinio, che era uno degli Ambasciatori, anticipò il cammino, e portò in Senato la risposta avuta dall' Oracolo.

Giunta la Nave, che portava il Simulacro della Dea, nel Tevere inaspettatamente si arenò, e per quanti mezzi si adoprassero, sempre immobile si mantenne. Veduto ciò, ricorse Eteo di nuovo ai libri Sibillini, ed ebbe in risposta esser vano ogni tentativo, altro mezzo non vi essendo, se non che una Vergine, avvinto il proprio Cinto alla Nave, la traesse alla sponda. Avvene in questo tempo, che una Vestale, che Livvia Claudia nomavasi, figlia di Livio Appio, e sorella di Levinio, destinata sposa di Scipione, fu accusata in Senato da Salustio Tribuno Militare di avere trasgredite le severe leggi di onestà prescritte alle Vestali, e convinta, benchè innocente, dalle calunnie, fu condannata ad essere sepolta, morte solita delle Vestali: ma dal prodigio della immobilità della Nave accaduto in tal tempo, e dalla risposta de' Libri interpretati da Eteo, fu condotta la supposta rea alla sponda del Tevere, fermato il Cinto al Naviglio, lo trasse al lido, e così fu riconosciuta innocente.

Perchè Salustio accusasse Claudia Vestale s' intende dal Dramma stesso. Parlano in questa Istoria Tit. Liv. Plin. il Ross, ed altri, benchè fra loro diversamente, onde si è procurato di servirsi dell' invenzione, uniformandosi al verisimile più che è stato possibile.

La Scena si finge in Roma.

3
A T T O P R I M O

SCENA PRIMA.

Strada di Roma per cui si v`a al Tevere .

Appio , indi Levinio .

App. O H come amor paterno
Occupava questo cor. Da poi che in Frigia
Per ordin del Senato andò mio figlio
Più pace non ritrovo .
Allo spuntar d' ogni nascente giorno
Io quì rivolgo il piè . La sua tardanza
Mille morti mi dà . Possenti Numi !
Consolate quest' alma ,
Fate , che il caro figlio io pur rivegga . . . ?
Ma parmi di veder non molto lungi
Un legno che s' avanza .
Sarebbe mai Levinio ? Ah non tradirmi
Lusinghiera speranza . . .
Sì ch' egli è desso . . . Oh me felice ! . . . Oh Dei .
Esfaudiste pietosi i voti miei . *corre frettoloso in-*
contro a Levinio , che sbarca da un piccolo battello .

Lev. Genitore adorato ,
Mi concedi , che umil . . . *App.* Diletto figlio,
Vieni fra le mie braccia . Oh quanto riedi
Sospirato da noi ! D' Attalo avesti
Il desiato pegno ? *Lev.* Il tutto io reco .
Claudia , e Publia che dice ?

App. Stanca la prima i Numi ,
Chiedendo il tuo ritorno , acciò s' adempia
Il promesso Imeneo ;

L' al-

L' altra parmi turbata . . .
 Però non dubitar. *Lev.* Numi , che sento !
 Ah che forse infedele
 Ritrovo l' Idol mio . *App.* Non più , precedo
 I tuoi paffi in Senato . A Scipio forse
 Sarà palefe appieno
 Della germana il cor . Da lui fra poco
 Tutto saprò . Non disperar per ora ,
 Che infida non farà chi t' innamora .

Lascia la cura , o Figlio ,
 A un Padre pien d' amore ,
 Pensa , che il tuo periglio
 Il barbaro dolore
 Il Ciel calmar saprà .

Ma se l' ingrata sorte
 Mai ti volesse oppresso ,
 Il fiero orror di morte
 Non ti spaventerà .

S C E N A I I .

Levinio solo .

A H che pur troppo , oh Dio !
 E' il mio timor verace ! Il Padre invano
 Tenta calmar la pena mia crudele .
 Se divent. infedele
 L' adorato mio ben , che più mi resta ,
 Infelice , a sperar ? Miseri amanti ,
 Ecco i nostri affetti
 Qual trionfo si fa . Qual mai si rende
 Troppo ingiusta mercede ,
 Doppo un lungo servir con tanta fede .
 Tra mille dubbi avolto ,
 Da mille smanie oppresso ,
 Sospiro a un tempo istesso
 D' amore , e di pietà .

Te-

Temo, che infida fia
 Colei, che sola adoro,
 E a pena così ria
 Conforto il cor non hà.

S C E N A I I I.

Tempio di Vesta, che si vede in prospetto con porta aperta, dalla quale scorgefi in mezzo l'urna dove conservasi il sacro fuoco Laterali al detto Tempio, sono due magnifiche scale per le quali si ascende al soggiorno delle Vestali.

Claudia dal Tempio, indi Salustio che la segue, poi diversi Littori.

Clau. **E** Fia ver che a momenti
 Il mio ben rivedrò? Perchè si tarda
 Il mio contento ancora?
 Aure, che quì spirate,
 Al caro ben volate,
 Dite, che ognor sospiro il lieto istante
 D' unirmi a lui, e che sol bramo... Oh Numi!
 Fra tanti desiri miei,
 Vorrei... ne sò spiegar quel che vorrei.
 Numi, che vedo? oh Dio!
 Ah mi si gela il cor. *Sal.* Claudia, deh senti..

Clau. Temerario, che tenti?

Sal. Perdona all' amor mio. *Clau.* Orror non hai
 Al Console che impera
 La sposa d' insultar? *Sal.* Io non pavento
 Del tuo Scipio il furor; tu meco vieni.
la prende per un braccio.

Clau. Non farà mai. Compagne olà.. *verso il Tempio.*

Sal. T' accheta:

S' appressano i Littori, e tu ben sai
 Come un solo mio cenno

Sovra d' essi ha poter . Vieni , o l' amore
Cangerò in fiero sdegno .

Clau. Usa del tuo poter , non temo , indegno ,
Or sapranno i Littori
I gravi eccessi tuoi .

Sal. Vieni , o corro
A van'rar , che gli uccisi ,
Perchè teco qui ascosi . . .

Clau. Ah scellerato !
La mia vendetta de' miei giusti furori
Nasca , e s' estingua in te . Perfido mori . *(li to-*

Sal. Iniqua ! *(glie lo stile per ferirlo, ma viene impedi-*

Clau. Oh rio destino ! *(ta dai Littori , che soprag-*

Sal. Amici , oh quanto *(giungono .*

Opportuni giungete .

Clau. Ah sì , mirate
Dal perfido trafitti
Son Lentulo , e Manilio .

Sal. E' ver , Littori ;
Ma ne' primieri albori
Del Sol nascente io ritrovai quest' empia . . .

Clau. Innocente son' io : costui volea
Rapirmi a viva forza , e a tanto giunse . . .

Sal. Taci : voi la vedeste
Come di ferro armata
Assalirmi tentò . Sarete voi
Testimonj del fatto .

Clau. E capace farai
Di calunnia sì rea ? Il sol pensiero
D' un così nero eccesso
Quasi m' opprime il cor . Ah se potessi
Fra tanti affanni miei trovar la pace
Nel caro bene almeno
Paga sarei , se non felice appieno .

Vò cercando, e non ritrovo
Dolce calma a tanti affanni;
Voi vedete, oh Dei tiranni
Se son degna di pietà.

M' avvilisce un fier timore
Nel pensare al mio periglio:
Tu crudel non senti orrore

Per sì nera infedeltà. *parte fra' Littori.*

Sal. Ormai pongasi in opra il mio disegno;
S' ella non volle amor, provi lo sdegno.

Quell' alma sì audace
Dal giusto mio sdegno,
Non trovi più pace,
Non spera pietà.

Vedrò quell' ardita
Confusa, e tremante,
Ne il vago sembante
Giovar le potrà.

parte.

S C E N A I V.

Atrio.

Scipione, Publia, e Guardie.

Scip. **T**ropo è ingiusto, o Germana;
L' affanno del tuo cor.

Pub. Scipione, oh Dio!

Vivi amante ancor tu, fai qual sia pena
L' aver lungi il suo ben. Già scorse l' anno
Dacchè l' idolo mio
Volse dal Tebro il piè.

Scip. Sai pur che Roma

Di trionfar non spera
D' Annibale, e Cartago allor che lungi
E' Cibeles da lei, che il tuo Levinio
Ad impetrarla andò, che Roma tutta

Con

Con premura l' attende , anzi prepara
L' alta pompa festiva .

S C E N A V .

Appio , e detti .

App. S Cipio , iul Tebro alfin Levinio giunse .
Pub. Oh contento !

Scip. Oh piacer ! Appio in Senato

L' amico ad incontrar io già m' affretto .

App. Vanne , ancor io fra poco

L' orme tue seguirò .

Scip. Ma ti rammenta

La data fè . Render me puoi felice ,

Felice la germana .

App. E quali sono

I miei voti maggiori ?

Oggi la figlia mia farà tua sposa ;

E se tu il vuoi , Levinio

Già di Publia farà .

Pub. (Oh me felice !

Ma pur lieta non son .)

Scip. Io movo il piede

Ove il Senato attende ; e tu Germana ,

E tu , Padre infelice

Prevenite il mio ben . Ditegli .. Oh Dei !

Ditegli in questi accenti i sensi miei .

Contro ogni nembo irato

Combatterà il mio core ,

D' ogni disastro amore

Per me trionferà .

Se ad un sol nodo , è unita

La nostra sorte , oh Dio :

Fedele all' Idol mio

Il viver mio farà . *parte colle Guardie.*

SCE.

*Appio, e Publia.**Pub.* O H Dio!*App.* O Publia che temi?

Tu sospiri? perchè? Ah se importuno

T'è il figlio mio....

Pub. Che dici!

Importuno? e non fai

Quanto il ritorno attesi, e sospirai.

App. Lascia dunque il timor: volgi soltanto

Alla gioja il pensier: ma quale or sento

Ignoto turbamento!... Il tuo timore,

Ne sò il perchè, or mi risveglia in seno

Mille contrarj affetti. Ah che pur troppo

Si servono tallor li sommi Dei

Di mezzi tal per annunziar sventure;

Le menti nostre oscure

Non fanno penetrar... chi sà... potrebbe...

Al sol pensarlo il core

Raccapriccia d' orror. Son Padre, e tremo

Sù la sorte de' figli... Ah sommi Dei

Ogni contrario augurio omai togliete,

Pietosi i figli miei voi difendete.

Ah che vi sento in seno

Voci di Padre amante:

Frena quel pianto almeno, (*a Publia.*)

Abbi di me pietà.

Barbare stelle ingrato

Perchè tremar mi fate?

Voi che il mio duol vedete

Dite che mai sarà!

parte.

PRIMO.
SCENA VII.

15

Publia, indi Levinio.

Pub. **R** Agion d' esser sì mesta io non avrei;
Ma nel mio cor non trovo
Nè riposo, nè pace.

Lev. Pur ti riveggo alfin Publia adorata.
Fia ver quanto mi disse
Il Padre mio. Tu puoi
Esser mesta, e pensosa, al mio ritorno?
Chi mai creduto avrebbe
Tal cangiamento nel tuo cor?

Pub. Levinio,
Puoi forse dubitar dell' amor mio?
Non mi cangiai: Di rivederti ognora
Nudrj l' impaziente
Amoroso desio.

Lev. Dovresti dunque
Esser lieta, e contenta.
Or paghi sono i voti tuoi. Fedele
Tu mi rivedi.

Pub. E' vero.
Sò, che gioir dovrei, ma un' importuna
Tristezza, oh Dio s' oppone, e al core amante
Non lascia di riposo un solo istante.

Lev. L' ingiusto tuo timore
Tropo m' agita l' alma.
Forse la mia lontananza crudele
Estinse in te la prima fiamma? Invano
Cerco un'altra cagion al tuo dolore
Per Levinio non nutri il primo amore. *parte.*

Pub. A tanti affanni miei
Questo mancava ancor? Numi possenti
Aita per pietà. Nò, rea non sono.

E

E se noi son, perchè con tal rigore
Si tratta, o Numi, il misero mio core.

Al mio bene son vicina:

Pur dovrei goder felice;

Ma un crudel pensier mi dice,

Che mai lieta non farò.

S C E N A V I I I.

Aspetto interiore del Tempio della Concordia
festivamente adorno, ove si adunano i Senatori.
Sedili per i medesimi, e sedia Curule per il Console.

Scipione, Appio, Senatori, poi Levinio.

Scip. **V**enga Levinio ormai, e venga a noi
Or che il Ciel ne comparte i doni suoi.

Lev. Pur m'è concesso, o Padri

Dalla benigna forte

Il presentarmi a voi. La mia tardanza

Sò, che vi fu molesta. Alfine il Cielo

Permette in questo giorno

Ch'io sia contento, e faccia a voi ritorno.

Scip. T'affidi. *Lev.* *siede.*

Lev. Il Tebro ormai

Comincia a trionfar. Quanto io bramavo

Attalo mi donò. Cibele è giunta:

Vada lungi il timor. Tanto comprese

In sulle sacre carte

Il Sacerdote Eteo. Ne diè conferma

L'Oracolo fedele, allor che in Delo

Accorsi a consultarlo.

App. E quali sono dell'Oracolo i detti?

Lev. Eccoli, o Padre.

„ Il Campidoglio affretti

„ Ad Attalo i suoi prieghi, e l'uom più degno

„ Abbia il dono in poter: farà una Sposa

„ Con-

„ Condannata a morir convinta rea

„ Quando sul Tebro apparirà la Dea.

„ Potcia tremi Cartago:

„ Annibale paventi,

„ E le perdite sue per gloria ostenti.

Scip. Ed ora il Simulacro ove dimora?

Lev. Poco lungi dal Tebro.

App. L' uom più degno è trovato: Ecco Scipione.

Scip. Che dici?

App. Sì, non puoi

Celar la tua virtude.

Scip. Ah Padri...

App. Omai t' accheta,

E' comune il voler.

Scip. Quando ciò sia,

Per ubbidir l' accetto; e in questo punto

Consapevoli, o Padri

Siete di mie venture. Io sò, che grate

Saranno ancora a voi. D' Appio la stirpe

Dovrà unirsi alla mia: Sposa a Levinio

Sarà la mia germana, e Claudia ancora

Meco unirsi dovrà.

Lev. (Ma Publia?) *piano ad Appio.*

App. (E' fida,

Figlio non paventar.) *a Lev.*

Scip. Dunque non resta

Altro per or. Se uniti

Questa scelta approvate

Libero parta ognun.

SCENA IX.

Salustio, e detti, poi Claudia fra' Littori.

Sal. **P**Adri fermate.

App. **P**Che fia?

b

Scip.

Scip. Salustio, e qual affar richiede

La presenza di noi?

Sal. Lieve non è l' affar. Scipio, che reggi

Il grado Consolar, dimmi qual pena

Riserbato le leggi a chi di Vesta

Vive fra le Ministre, allor che manca

Al dover d' onestade?

Scip. E' rea di morte.

Sal. Appio che dici?

App. Invano

Tal richiesta mi fai: dico lo stesso.

Lev. Sò, che non è permesso.

La pena differir.

Sal. Dunque si deve

Questa legge osservar?

Scip. Qual dubbio?

Sal. Io sono,

Che qui porto l' accusa: E già la rea

Giunse del Tempio appresso:

Sol si attende il tuo cenno.

Scip. Abbia l' ingresso.

(Numi mi trema il cor.)

App. (Qual freddo orrore

Per le vene mi scorre.)

Sal. Eccola. s' alza, e seco tutti con ammirazione ve

Lev. Oh stelle! (dendo venir Claudia tra' Littori.)

Sal. Vi desta a meraviglia?

Lev. La Germana!

Scip. La Sposa!

App. Oh Dei la Figlia.

Clau. Ove son' io! Germano...

Lev. Empia t' accheta,

Chiudi quel labbro infame.

Clau. Ah Scipio...

Scip. Taci.

Non t' ascolto infedel!

Clau. Mio genitore...

App. Menti. Rivolgi altrove

Temeraria le ciglia.

Genitor non son' io; non sei mia figlia. *parte.*

Scip. Parta feco ciascuno. *partono Lev. ed i Sen.*

Il caso acerbo

Vuol più sano consiglio. Oppressi troppo

Siamo dallo stupor. Oggi di nuovo

Si adunerà il Senato, ove de' rei

Decidere si suole, ivi Salustio

Le accuse porterai.

Sal. Ubbidirò. (Son vendicato assai.) *parte.*

S C E N A X.

Claudia, e Scipione.

Clau. **A**H Scipio... E come... Oh Dio!

Oh spasimo... Oh dolor...

Scip. Ah se nel core

Penetrar mi potessi.

Da mille affanni ingrata

Agitato il vedresti:

Confuso, irresoluto, or rea ti crede;

Or ti crede innocente.

Clau. E tal son io.

Oh Dei! Pena maggiore

Io non posso provar quanto in vederti

Dubitar di mia fede.

Scip. (Oh Dei!) *da se pensoso, ed agittato.*

Clau. Veder mi sembra

Nel tuo sembante, o Sposo

Un dubbio che m' oltraggia. Ohimè! son fida

Credilo , o Scipio . Dell' ingiusto acciaio
 Attendo il colpo , e colle sparse chiome
 Scipio il mio ben sempre chiamando a nome .
Scip (Nò , non è rea , lo vedo .) Ah togli , o cara ,
 Dallo spirto agitato
 Quest' ombra di timor . Scipio ti crede ,
 Rea non ti crede il Genitor . Li Dei
 Udranno i voti miei . Quel Fato istesso
 Che ti minaccia adesso ,
 Si placherà , lo spero ,
 E avran fine i tuoi mali .

Clau. E farà vero ?

Non sò frenare il pianto ,
 Caro , nel dirti addio .
 Come vivrò , ben mio ,
 Così lontan da te .

Scip. Ah di quel pianto , o cara ,
 Sento pietade anch' io ,
 Ma col dovere , oh Dio !
 Contrasta amore in me .

Clau. Perchè a partir t' affretti ?

Scip. Perchè restar ? che aspetti ?

a 2 Ah che restando , oh Dio ,
 Più pena amor ci dà .

Fine dell' Atto primo .

21

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Deliziosa.

Publia, e Salustio.

Pub. **E** Con qual cor potesti
Contro Claudia portar sì nera accusa?

Sal. Con quel cor che la legge,
E che il dover m' impone.

Pub. Ah forse questa
Calunnia esser potrebbe!

Sal. Nò, Claudia è rea; presente
Nel gran Tempio di Vesta io stesso fui ...

Pub. Taci: potresti ancora
Farti per qualche tua vendetta occulta,
Accusator d' un innocente. E' noto,
Che nemico tu sei d' Appio, e di Scipio,
Che un tempo amasti Claudia, e ch' ella ognora
Disprezzò l' amor tuo. Quante ragioni
Per dubitar di te!

Sal. Credimi, o Publia,
Se rea Claudia non fosse,
Sì vile non farei.

Pub. Eppur prestar non posso
Fede alli detti tuoi.

Sal. Testimonj verranno onde dar prova,
Che menzogner non sono.
Sì, Claudia dee perir come le leggi
Giustamente han prescritto;
La pena pagherà del suo delitto.

Vedrai con tuo dolore

Quell' empia in braccio a morte,
S' io sono un mentitore

Tu saprai dirmi allor.

parte.

A T T O
S C E N A I I.

Publia, indi Levinio.

Pub. Quanto è degna di pianto
La sciagura di Claudia!

Lev. Ah mio tesoro,
Quali eventi funesti!

Pub. In parte, o caro
Questi fur la cagion di quell' affanno,
Che poc' anzi mostrai. Forse presago
N' era allora il mio cor.

Lev. Ah che fra poco
Sulla sorte di Claudia
Decider si dovrà!

Pub. Pur non dispero,
Che innocente ella sia.

Lev. Troppo sembrano vere
Di Salustio le accuse.
Ma di restar più non mi lice. Ormai
L' ora s' appressa, in cui
S' aduneranno i Padri. Publia, addio.
Ricordati di me, dell' amor mio. *parte.*

S C E N A I I I.

Publia sola.

O Himè! che sarà mai
Dell' infelice oppressa!
Qual forte... Oh Dio! Ah mi si agghiaccia il core.
Misera amica! qual destin funesto,
Che giorno è questo
Orribile a ciascun? tutto è tormento,
Tutto spira terror, tutto è spavento.
Veggio il lampo, il tuono ascolto
Fosca nube il dì m' invola,
E mi lascia afflitta e sola
Per l' incognito sentier. Erro

Erro incerta , e vò smarrita
 Fra l' orror delle foreste ,
 E le larve più funeste
 Mi fan l' anima gelar. *parte.*

S C E N A I V .

Sala del Consiglio nel soggiorno di Scipione , dove si
 giudicano i rei . Sedia Curule , e tavolino con
 sopra da scrivere per il Console .

*Scipione con foglio , Salustio , Appio , Levinio ,
 Senatori , e Guardie .*

Scip. **Q**uanto , o Padri coscritti in questo luogo
 Or vengo con orror ! penso che deggio
 Giudicar di Colei , che in sagro nodq
 Io stringere dovea .
 Sia qualunque il Giudizio ;
 Sempre la fama mia pone in periglio ,
 Onde per mio consiglio altri si scelga
 Al grado Consolar . Io . . .

Sal. Come ?

Lev. Oh Stelle !

App. Perchè ?

Scip. Perchè prevedo
 Fatale all' onor mio
 Il giudizio crudel .

Sal. Voi Padri , appieno
 Scipio non intendete ? Egli in quel foglio ,
 Ch' io stesso gli recai
 Scorge Claudia esser rea , perciò procura
 Sottrarsi dall' impegno .

Lev. Che perfido !

App. Che ardir !

Scip. Se tanto credi ,
 Per renderti confuso

Ciò che già ricusai, più non ricuso
 Scorgerai se d' Astrea
 Sò le veci adempire;
 Venga la rea.

S C E N A V.

Claudia fra' Littori, e detti.

Clau. **M**' inganno?
 Mi tradite, o miei lumi! oh Dio che veggio!
 Ciel... Scipio!... Ah Padri almeno vendicate
 I miei torti crudeli,
 Punitene l' autor: Ma pur... (Che Scipio!
 Che il mio giudice ei sia,
 Chi creduto l' avrebbe?
 Egli di questo core era il sostegno.
 E la delizia mia.)

Scip. (Ah dove mai
 Spero forza, e consiglio.)
 Claudia rispondi a me, volgimi il ciglio.

Clau. Ah Signor pronta io sono.

Scip. E' questo un foglio
 Da Salustio recato, ove Servilio,
 E Volunnio fan fede
 Che colpevole sei.

Clau. Ah scellerato!
 E Volunnio, e Servilio
 Potesti subornar?

Sal. Sì, ti sorpresi
 Co' fidi amanti tuoi, e quegli arditi
 Ad assalirmi sì portaro uniti,
 Ma dal mio braccio entrambi
 Cader trafitti al suol.

Clau. Dunque tu reo...

Sal. La mia propria difesa

Il mio reato assolve.

Scip. Olà Salustio
Lascia, ch' ella favelli.

Sal. Ecco i Littori:

Essi per me diranno
Lor dono è il viver mio: Quest' empia estinti
Nel rimirar gli amanti,
Dal fianco ardita il pugnale mi tolse,
E per svenarmi contro me si volse.

Clau. Come, crudel! Da te furno assaliti
Gl' infelici Custodi. E' ver, potei *a Scip.*
Minacciar la sua vita: e non volendo
Seguirlo nella fuga, allor mi disse
D' accusarmi in Senato.

Scip. L' ascolti?

Sal. Ebben, quì venga
Chi secondi il suo dir.

Scip. L' aspetto tuo
Non rassembra di rea, ma pur fa d' uopo
Ch' un testimonio almeno
A Salustio presente,
Favelli in tuo favor.

Clau. Sono innocente.

App. Altra prova non hai? Parla infelice?

Clau. Padre, rea non son' io: nè in me v' è colpa.

Sal. E' convinta costei, nè si condanna?

Scip. (Ecco il punto fatal.) Salustio osserva,
Tu, che fosti primiero

A tacciarmi da vil: Appio, Levinio,
Claudia, deh mi perdona: Ecco soscrivo
La sentenza fatal senza dimora.

Claudia è rea: (Dei che pena!) e Claudia mora.

App. Figlia!

scrive.
Scip.

Scip. Mio ben!

App. Non parli?

Clau. Ah Padre! Ah caro!

Che deggio dir? Tutto l' orror di morte
Mi scese all' alma, e per le fredde vene
Mi gira intorno al cor; Ahi quante larve
S' affollano al mio sguardo.

Ah caro Padre, ah Sposo,

Vi basti il pianto mio;

Al sen vi stringo, e vado a morte. Addio.

Che farò senza il mio bene,

Come mai viver potrò,

Tu non vedi le mie pene,

E spiegarle, o Dio, non sò.

Io vi lascio, e in questo addio

Troppo è fiero il mio dolore,

Mira almen bell' Idol mio

Del Destin la crudeltà.

A voi pur nemiche stelle

Mai splendete a me serene,

Più non reggo a tante pene

Questo cor mancando vò.

Che smania, o Dio, che affanno,

Che barbaro tormento,

Ah nel lasciarlo, oh Dio

Sento, che lascio il cor. *parte.*

S C E N A V I.

Scipione, Appio, Levinio, Salustio, e Senatori.

Scip. UN tormento più barbaro spietato
Nò darmi non potea l' avverso fato. *par.*

App. Empio trionfi alfine.

Sal. Appio tai detti audaci

Non convengono a te, rifletti, e taci. *parte.*

SCE-

SECONDO.
SCENA VII.

27

Appio, e Levinio.

App. **C**He traditor!

Lev. **C**he indegno!

App. Addio, Levinio. *in atto di par.*

Lev. E dove,

Padre, condur ti vuoi?

App. A Scipio. Io voglio

La Figlia riveder.

Lev. E che far pensi?

App. Ciò non cercar. (Vadasi pria che a morte

L' infelice soggiaccia, e che il Senato

L' ora fatal decida,

Pronto si corra, e questa man l' uccida.)

Tremo d' orror... d' affanno;

Corro... che fò... m' arresto,

Che fier tormento è questo!

Che barbaro dolor.

Furie spietate barbare

Venite a me d' intorno

A interbidarmi il giorno,

A lacerarmi il cor. *parte.*

SCENA VIII.

Levinio solo.

Misero Genitor, ove sen fugge?

Disperato lo veggio. Ah si prevenga

Ogni danno maggior. Tosto si siegua. *parte.*

SCENA IX.

Gabinetto.

Scipione, Publia, poi Levinio.

Pub. **E** Segnò la tua mano

La sentenza fatal?

Scip. Pur troppo, e quanto

Que-

Questo sforzo penoso
Costante all' alma mia , Publia non fai.

Pub. Povera amica !

Lev. Ancor non pago è il Cielo

Di renderci infelici . A noi sul Tebro
Giunse Cibelle alfin , ma ancor non cessa
Il perverso destin . Resta il Naviglio
Immobile full' onde ; e ogn' opra umana
Resta inutile è omai .

Scip. Che far potea

Il mio dover , la legge ,
L' averlo fatto indegno voler così ; pur troppo
Veggio tutto l' orror de' mali miei ,
Il caro bene , o Dei
Potessi almen placar ; ma il mio tormento . . .
Ah , ch' io mi perdo in sì fatal momento .

Nel lasciare il bene amato

Mi si spezza in seno il cor ,

Di morirle almeno a lato

Perchè a me si niega ancor ?

Giusti Dei , che acerbo affanno ,

Perchè mai tanto rigor ?

Deh m' uccide , o ciel tiranno

Il mio barbaro dolor . *parte con Publ.*

S C E N A X .

Levinio solo .

E Terni Dei , come tanti disastri
Adunaste in un giorno ?

La vita nostra sempre

Un agitato mar . Talor si vede

Splender lieta una stella ,

Quando apporta in un punto aspra procella .

Ben-

Benchè il Ciel minacci intorno
 Improvisa la Tempesta,
 Quel Nocchiero non s' arreستا,
 E non teme navfragar .

Contro il turbine che freme
 Nell' orribile procella ,
 Torni alfin d' amica stella
 Un bel raggio a scintilar . *parte.*

S C E N A X I .

Orrido luogo sotto il Tempio di Vesta
 ove si seppelliscono le Vestali .

Claudia , e Publia .

Clau. **A** Mica il tuo dolore
 Mi raddoppia l' affanno .

Pub. Nel tuo fatto tiranno
 Non piango io sola già , ma tutte insieme
 Roma mossa a pietà sospira , e geme .

Clau. Ah Publia , oh Dio , potessi
 Pria di morire almeno
 Lo Sposo riveder .

Pub. Il Ciel pietoso
 Seconda il tuo desir , mira che appunto
 Ei viene ad incontrarti .

S C E N A X I I .

Scipione , e dette , indi Salustio .

Clau. **P** Ur ti riveggo , o Sposo !

Scip. Ah Claudia , hai vista
 Tormentosa per me !

Clau. Per me felice .

Pub. (Miseri ! fan pietà .)

Sal. Sieguimi , o Claudia .

Clau. Empio inumano !

Scip. Ah Spofa ! . .

Sal.

Sal. Più non è tempo di dimore, andiamo.

Clau. Vengo crudel. Tu piangi Idolo mio!

Ah per pietade, o caro,

Tergi l' umido ciglio,

Quel pianto, oh Numi! è il mio maggior periglio.

Rasserena il mesto ciglio;

Non temer mio bel tesoro;

Giove istesso al mio periglio

Dà consiglio, e porge ardir:

Ma se piangi Idolo mio

Tu mi fai morir d' affanno;

Ah soffrir non posso oh Dio!

Così barbaro dolor. *p. con Pub. Sal., e Guar.*

Scip. Ah che al partir di lei, l' alma dal seno

Quasi tenta fuggir. Stelle spietate!

A quale affanno i giorni miei serbate. *par.*

S C E N A X I I I.

Appio, indi Levinio, poi Publia.

App. MA qual' altra sciagura

Sovra in questo giorno! Io non credo,

Che la fortuna avversa

Più ne possa adunar. Tutte in quest' oggi

Si videro sul Tebro, ed io bersaglio

Più d' ogni altro ne fui. Misera Figlia

Di più misero Padre! In quest' istante

Forse tu spiri...

Lev. Ah Genitor, che dici?

Dunque Claudia...

App. A quest' ora

Figlio non vive più.

Lev. Iniqua forte

Sventurata Germana.

App. E' vano omai Levinio

S E C O N D O .

31

Il tuo pianto, il tuo duolo. A vendicarla
T' appresta, o figlio. L' infedel Salustio
Si ricerchi, e s' uccida.

Lev. Io non ho pace
Finchè l' aure respira.

App. Dunque t' accendi alla vendetta, all' ira.

Pub. Arrestate un momento *(va per partire.)*

Appio, Levinio il piè. Nuncia son' io
Di felici successi.

App. E quali.

Pub. Il Cielo

Con alto suo prodigio
Palesò l' innocenza.

App. Qual contento!

Lev. Qual gioia! e il reo Salustio?

Pub. Dal popolo poc' anzi
Trucidato morì.

Lev. Giusta è la pena.

App. Publia, Figlio si vada

A Scipio in tal momento

Per seco giubillar dal lieto evento. *par. tutti.*

S C E N A U L T I M A .

Sala Regia nel soggiorno di Scipione illuminata,
col Simulacro della Dea Cibelle. Ara avan-
ti il medesimo.

*Scipione, Claudia, Senatori, Littori, Guardie, e Po-
polo, indi Appio, Levinio, e Publia.*

Scip. SÌ, Romani dovete

S Alla gran Dea Cibelle erger festive

Voci grate d' amor. Ecco avverato

L' Oracolo in gran parte.

E tu Claudia mio bene

Lieta respira, omai

E'

32 ATTO SECONDO.

E' tempo di gioir: soffristi assai.

Clau. Grazie vi rendo, oh Dei!

App. Scipio il Ciel si placò. *Lev.* E pace, e gioia
Regna soltanto intorno.

Pub. Ah non vidi di questo un più bel giorno.

App. Non più tante dimore:

Si felici Imenei sieguano al fine.

Scip. Claudia che dici?

Clau. Oh caro Padre; oh Sposo,

Son pronta ad eseguir le vostre brame.

Scip. Publia a Levinio ancora

La destra porgerà.

Pub. Felice io sono.

Clau. Numi, tanto contento è vostro dono.

Clau. Caro bene, amato Sposo.

Scip. Cara Sposa amato bene

a 2. Ora è tempo di gioir.

App. Vada lungi ogni tormento;

Son contento di morir.

Clau. E' finito il mio tormento.

Scip. Terminato è il mio martir.

Lev. Fortunato il nostro ardore.

Pub. Non avremo più a penar.

Scip. Il diletto nel mio petto

Chi potrebbe, oh Dio spiegar.

a 5

Gl' Astri amici, i cor felici

Faran sempre giubillar.

Fine del Dramma.



